



# SOTT'ACQUA

GIUSTA CONFIGURAZIONE E BUON ADDESTRAMENTO:  
UNA PRIORITÀ PER TUTTE LE IMMERSIONI

L'aria è tersa, il cielo è azzurro ed il mare, accarezzato da una debole brezza, è appena increspato. Sotto la superficie l'acqua è cristallina e la visibilità perfetta: non c'è dubbio, la giornata ideale per un'immersione. Marco ed Alessio si preparano per entrare in acqua; Andrea, il proprietario del diving, al comando del suo potente gommone li ha accompagnati con una morbida planata esattamente sopra il bellissimo relitto che giace a 35 m di profondità. Una capovolta e i due amici sono sotto. La corrente è praticamente assente ed il cavo del pedagno - il filo costituito da una parte galleggiante e da un corpo pesante e che serve per marcare un punto d'interesse sul fondale - è in perfetta linea retta. Marco e Alessio sgonfiano il gas, il giubbotto equilibratore di sicurezza, e scendono velocemente fino al punto dove è fissato il pedagno, sulla battagliola al centro nave. Una rapida occhiata per orientarsi ed inizia l'escursione. Del resto Marco conosce bene quel relitto, dove si è già immerso almeno una decina di volte. La vecchia nave nel corso del tempo è stata parzialmente inghiottita dal fondale, tanto che le eliche giacciono sotto qualche metro di fango, ma la parte visibile dello scafo è costellata da interessanti incrostazioni e le gorgonie, insieme alle spugne che hanno attecchito su diversi punti delle strutture corrose, l'hanno rivestita di una nuova livrea colorata. Marco sta osservando una cernia di taglia che, sorpresa dal fascio luminoso della sua lampada, sparisce con un colpo di coda nei meandri del relitto. Tutto attorno è molto bello: la luce azzurra che avvolge lo scafo della vecchia nave, nuvole di Anthias che colorano ogni scorcio, un paio di piccole aragoste che fanno capolino da un oblò e poco più in là il portello di ingresso per la sala macchine dischiuso in maniera invitante. Un rapido cenno di intesa e i due decidono di entrare. Le lampade squarciano il buio dei corridoi del relitto e illuminano il percorso grigliato della passerella, sulla quale un tempo camminavano gli uffi-

ciali di macchine. Un'occhiata ai manometri: 180 Bar per Alessio e 160 per Marco, che prima, nel tentativo di raggiungere la cernia era andato in affanno. "Tanto facciamo solo un giretto.. l'aria è più che sufficiente pensa Marco". Dopo qualche metro di pinneggiata, Alessio avvista un grosso grongo che sguscia da un ammasso di lamiere contorte, un segnale con la lampada e Marco accorre a vedere: "mamma mia quant'è grosso!". Nella testa dei due subacquei adesso c'è spazio solo per le belle sensazioni e per le emozioni che si provano in quei momenti. Ma il bel quadro è presto turbato: un'improvvisa colonna di bolle d'aria fuoriesce dall'attrezzatura di Marco e gli avvolge la testa! Sembrano esplodere dappertutto e Alessio fa fatica a capire da dove provengano: "Non c'è tempo da perdere - pensa - bisogna fare qualcosa!"; mentre Marco, si sta rendendo conto che il suo octopus, l'erogatore, ha una grossa perdita su una delle fruste, ma non capisce bene quale. Il rumore delle bolle è terrificante, Marco sa benissimo che il suo monobombola da 15 litri sarà presto vuoto e forse non avrà nemmeno il tempo di raggiungere la superficie... L'immersione subacquea è un'attività ad intensivo utilizzo di attrezzature, svolta in un ambiente dove la nostra stessa vita dipende dal supporto delle stesse. Non deve quindi sorprendere che siano molte le argomentazioni e le discussioni su quale tipo di attrezzature e soluzioni siano più efficienti e sicure. Spesso i dibattiti più accaniti si concentrano proprio su come allestire e configurare le proprie attrezzature. Questi dibattiti sono certamente più accesi nella comunità dedicata alla subacquea tecnica, ma la scelta degli equipaggiamenti sono argomenti la cui importanza è avvertita ad ogni livello di attività subacquea. Certamente anche i due protagonisti della storia avranno partecipato in un modo o nell'altro a discussioni come queste ed ovvia-





mente avranno tratto le loro conclusioni. Ma avranno tratto quelle giuste? Negli ultimi anni un'idea si sta facendo sempre più comune: "subacquei configurati in modo uguale e che s'immergono con attrezzature e procedure similari, sono più efficienti ed efficaci nell'affrontare situazioni d'emergenza o nel riconoscere problemi nell'attrezzatura del compagno". Ma torniamo ai nostri due subacquei impegnati a gestire l'emergenza:

*Alessio si avvicina a Marco, il quale, ormai in preda al panico, si catapultava addosso al suo amico alla ricerca di una fonte d'aria dalla quale poter respirare. Vede l'erogatore appeso al collo di Alessio e tenta di tirarlo a sé, ma la ridotta misura della frusta collegata a tale erogatore gli impedisce di poterlo portare alla bocca, così l'attrezzo gli sfugge di mano; ma Marco sta ancora respirando dal suo erogatore! È confuso e non capisce che la situazione potrebbe essere gestita con più calma: l'aria si sta rapidamente esaurendo ma ci sono ancora una cinquantina di Bar! Sarebbe più proficuo tentare di collaborare con Alessio anziché strappargli il primo erogatore a portata di mano! Questi deve far appello a tutta la sua freddezza per "isolarsi" dal caos delle bolle che stanno esaurendo la bombola di*

Marco e dai movimenti scoordinati del compagno ormai in preda al panico. L'acqua è torbida. Bisogna uscire! Questo è l'imperativo. Si intravede l'alone di luce esterna che filtra dal portello della sala macchine e i due, in qualche modo, iniziano a guadagnare l'uscita. Quanto tempo sono rimasti all'interno del relitto? A che profondità erano? Dovranno fare decompressione per la risalita? Potranno permettersi di ritrovare la cima di risalita o dovranno improvvisare nel blu? Ma soprattutto, quanta aria hanno a disposizione? Basterà per tutti e due?

Teoricamente un buon addestramento avrebbe dovuto fornire la chiave per avere la risposta a tutte queste domande, una risposta che non può arrivare all'improvviso nel buio di una torbida sala macchine dove, nella concitazione dei movimenti volti a risolvere il problema, rimane improbabile se non quasi impossibile leggere gli strumenti e trarne le corrette conclusioni improvvisando un piano di emergenza, ma deve provenire da una corretta pianificazione della gestione dell'immersione e delle eventuali emergenze. Prima di tutto: l'ingresso all'interno del relitto era previsto? Ed il calcolo della scorta d'aria era stato pianificato? Inoltre: come era stata pianificata la soluzione di un'emergenza? Facciamo un passo indietro nella giornata di Marco ed Alessio. In sede di pianificazione, Marco ed Alessio hanno avuto subito una divergenza di opinioni che sottolineava la loro evidente diversità nell'equipaggiamento e nella gestione dell'immersione. Nessuno dei due ha minimamente accennato ad un piano di emergenza in caso di pericolo e nel briefing iniziale non sono state fatte pianificazioni di nessun tipo. In altre parole Marco ed Alessio si sono immersi fidandosi reciprocamente della loro passata esperienza e in parte affidandosi alla sorte, perché non hanno condiviso nessuna procedura di immersione o di emergenza. Non hanno neanche affrontato l'argomento decompressione, pensando di fare solo "un giro su un relitto". Senza saperlo, sono scesi più profondi del livello stesso del fondale, entrando nella zona "affogata" nel fango. Ora hanno uno spinoso problema da risolvere: 15 minuti di deco segnati sul computer e solo 60 bar in bombola da condividere in due!! La cima di risalita è troppo lontana per raggiungerla seguendo il relitto, si consumerebbe altra aria preziosa! Alessio decide di tentare una risalita in libera facendosi trasportare dalla corrente. La monobombola di Marco ormai è vuota, lo si deduce dal fatto che l'aria ha ormai smesso di fuoriuscire e i due in un modo o nell'al-

tro si stanno portando fuori dal relitto respirando dall'unica bombola disponibile: quella sulle spalle di Alessio. Quando sono fuori dal relitto la situazione è tutt'altro che rosea, nel frattempo si è formata una fastidiosa corrente che ha intorbidito l'acqua intorno al relitto, che sembra piombato in un banco di nebbia. La concitazione della manovra di emergenza ha mandato in grave affanno entrambi i subacquei che, hanno ventilato molto velocemente ed in maniera affannosa, sprecando moltissima aria preziosa. Un colpo di fortuna li assiste e Marco nota la cima di risalita poco più avanti. I due immediatamente la raggiungono risalendo fino alla quota dei 10 metri: mentre si avvicinano intravedono una sagoma scura. Andrea, che si era ripromesso di aspettare i due amici prendendo il sole sul gommone, ha invece seguito la sua indole "operativa" decidendo di organizzare una bombola di emergenza nei pressi della cima di risalita. Si era ricordato di aver sentito Marco che insisteva per perlustrare il relitto all'interno e così ha riflettuto: "non si sa mai.." e ha collegato un octopus alla 15 litri che aveva di riserva sul gommone, calandola in acqua alla profondità di circa 9 metri.

La sagoma scura che ha iniziato a materializzarsi alla vista di Alessio e Marco, infatti è la loro salvezza: "è la bombola calata in acqua da Andrea!" I due, con l'aria ormai esaurita la aprono velocemente e con il cuore in gola e l'adrenalina che li ha sfiniti si abbandonano a respirare dalla bombola di emergenza completando tutta la decompressione a loro carico. Questa volta c'è un lieto fine per un'avventura che Alessio e Marco non dimenticheranno mai: solo una serie di eventi fortunati ha scongiurato il peggio, ma quell'immersione poteva finire in tragedia.

A proposito, ma cosa aveva dato origine alla copiosa perdita d'aria? Una volta sul gommone Andrea esamina l'attrezzatura di Marco, apparentemente senza danni; ma il danno c'era eccome, in pochi minuti la bombola si è completamente svuotata! Andrea sa bene che dopo molti anni di utilizzo, le fruste possono avere danno vicino al loro attacco sul primo stadio, così sfilava il salva frusta e mette a nudo una grave lesione del tubo in gomma proprio all'attaccatura del suo raccordo metallico. Ma ora dovranno chiedersi: SI POTEVA EVITARE TUTTO CIÒ? ed eventualmente COME?

Abbiamo detto prima che un buon addestramento avrebbe dovuto fornire la chiave. Effettivamente ci sono diversi punti su cui riflettere: In Primis il subacqueo più esperto è quello che sa anche rinunciare all'immersione se le circostanze lo richiedono. Essere fortemente in disaccordo su procedure ed attrezzature utilizzate





non è di nessun beneficio se poi le si adoperano lo stesso. **La standardizzazione dell'attrezzatura** e della configurazione avrebbe offerto un punto di forza, impedendo ai due di fare confusione nel momento del soccorso da parte di Alessio: ricordate che Marco ha strappato l'erogatore sotto al collo di Alessio complicando la situazione. Se i due fossero stati configurati in modo identico non ci sarebbero state incertezze su quale degli erogatori sarebbe stato utilizzato per offrire soccorso. Quando saliamo su una qualsiasi automobile non ci chiediamo mai dove si trova il cambio, il volante o il freno. La sicurezza di avere ogni cosa al suo posto ci permette di reagire in maniera rapida ad ogni situazione che ci si presenti nel traffico. Sott'acqua, dove in ogni istante la nostra vita di-

pende dall'attrezzatura che indossiamo, ciò riveste un'importanza ancora maggiore. **La pianificazione dell'immersione:** quella dei due protagonisti della nostra storiella, non era una tranquilla immersione entro la curva di sicurezza, profondità e condizioni ambientali hanno tratto in inganno. La penetrazione in un relitto rende automaticamente più difficile l'immersione senza accesso diretto alla superficie, in più spesso la profondità massima raggiunta all'interno di un relitto è superiore a quella del fondo sul quale poggia, in quanto parte dello scafo "affonda" sotto i sedimenti del fondale.

**Tipo di bombola e relativa capacità:** avrebbero dovuto prevedere un'eventuale emergenza ed adeguare la scorta d'aria respirabile includendo una ridondanza necessaria per farvi fronte. Inoltre, l'utilizzo di un bibombola con primi stadi separati avrebbe permesso a Marco di risolvere da solo il problema chiudendo immediatamente il rubinetto al quale era collegato l'erogatore con la frusta che perdeva arrestandone la perdita. **Essere addestrati** secondo precise **procedure di immersione:** la scorta d'aria è il perno principale sul quale ruota la possibilità di immersione. Profondità, tempo di fondo ecc, sono tutte cose che ne devono tener conto. La pianificazione dell'immersione dovrebbe includere una previsione delle frazioni di utilizzo della propria scorta d'aria ed una condivisione della propria autonomia con quella del compagno. Indubbiamente bisogna adeguare l'immersione alla scorta d'aria e non affidarsi alla buona sorte sperando che "tutto vada bene", solo perché prima d'ora non è mai successo nulla, è un ragionamento che non regge!

**Essere addestrati** secondo precise **procedure di emergenza**, significa, quindi aver studiato, esaminato, discusso, provato e capito delle procedure standardizzate e testate opportunamente da esperti che ne hanno comprovato l'efficacia. Procedure di autosoccorso e di soccorso, nelle quali non ci deve essere dubbio sulla sequenza di intervento e sulla reale esecuzione. Due sub che scendono in acqua configurati diversamente e senza procedure pianificate non sono una coppia: sono solo due sub in acqua nello stesso posto, nello stesso momento. **Scegliere i gas adeguati** per l'immersione che ci si accinge a fare. L'Aria, a parte la sua facile reperibilità e costo praticamente inesistente, non

ha nessun pregio nelle applicazioni pratiche in immersione e quindi la maggior parte delle volte **NON È IL MIGLIOR GAS DA RESPIRARE SOTT'ACQUA.** Il concetto di Best Mix prevede un'accurata conoscenza da parte del subacqueo relativa ai benefici di respirare miscele Nitrox e Trimix in base alle quote operative! Alessio aveva in mente di utilizzare una miscela Nitrox? che a quelle quote avrebbe permesso loro di accumulare meno decompressione a motivo della ridotta percentuale di azoto respirato e quindi saturato durante l'immersione. Come far proprio tutto questo bagaglio? È indispensabile un **PERCORSO FORMATIVO:** saper "rubare con gli occhi" e partecipare a ragionamenti con gente più esperta, può essere una buona cosa, ma sicuramente non è sufficiente una chiacchierata o uno scambio di impressioni su di un forum per apprendere specifiche procedure tecniche. È indispensabile scegliere un serio e preparato istruttore, con il quale effettuare un corso specifico e poi continuare a mantenersi aggiornati ed informati su particolari riguardo a procedure e configurazione. **La manutenzione** del proprio equipaggiamento: la frusta logora di Marco si è rotta in un punto non visibile (mascherato dal salvafrusta) e probabilmente Marco da tempo non esaminava accuratamente i suoi erogatori. Una metodica manutenzione avrebbe evidenziato segni di cedimento. Non esitiamo a sostituire una frusta che ci sembra difettosa o logora! Abbiamo vissuto le varie fasi di un'emergenza subacquea, che ha trasformato quella che doveva essere una piacevole immersione in un tiro alla fune con la vita, abbiamo esaminato dettagliatamente le varie fasi di ciò che è successo prima, durante e dopo l'immersione, abbiamo analizzato gli errori e le superficialità che hanno contribuito ad aggravare il problema. Ora chiediamoci: "sono un subacqueo a rischio?" al posto di Alessio o Marco, cosa avrei fatto? Quali sono le mie procedure di emergenza? Qual è la configurazione con la quale io ed i miei compagni di immersione scendiamo in acqua? Ricordiamoci: adottare una configurazione adeguata ed essere accuratamente addestrati alle procedure d'emergenza potrà fare la differenza in caso di pericolo.

*Rolando Di Giorgio  
Exanimer UTR-TEK*